

(1)

Dopo avere scassinato con sorprendente facilità la serratura della porta, William premette il pulsante del cronografo Omega Speedmaster. Da quel momento aveva a disposizione soltanto quattro minuti per completare una complicata sequenza di operazioni. Non poteva permettersi di impiegare un solo secondo in più e, soprattutto, non doveva sbagliare nulla. Gli altri quattro minuti di cui avrebbe potuto ragionevolmente disporre, gli sarebbero serviti per esaminare il contenuto della cassaforte, scegliere ciò che doveva prendere e sparire.

Con la fronte imperlata da grosse gocce di sudore, iniziò a muoversi con rapidità felina. Aveva ripassato mentalmente per decine di volte ogni più piccolo gesto, ed ora le sue mani si muovevano praticamente da sole, senza bisogno di essere guidate dal pensiero.

Si calò sugli occhi il visore agli infrarossi per individuare i sensori del sofisticato impianto di allarme. Con una lenta occhiata panoramica scoprì quelli che avrebbe dovuto superare, memorizzandone la collocazione e l'altezza da terra. Poi, dopo essersi tolto la maschera, si diresse con passo deciso verso lo sportello della cassaforte. Ad un tratto si gettò sul pavimento, strisciò per circa un metro, quindi, raddrizzatosi, raggiunse il portello circolare costruito con acciaio speciale.

Seduto per terra, incrociò le gambe come un indiano ed estrasse un aggeggio elettronico dal tascapane che portava a tracolla. Posizionò alcuni fili colorati sul meccanismo di apertura della cassaforte e premette un interruttore. Immediatamente, sul piccolo display a otto cifre iniziarono a formarsi velocemente delle sequenze numeriche le cui cifre, una dopo l'altra, si bloccavano passando dal colore rosso a quello verde. Quella minuscola scatola ricordava vagamente una slot machine. E, come le macchinette mangiasoldi, una volta che fosse apparsa la combinazione giusta, avrebbe regalato al vincitore una grossa somma di denaro.

Mentre i numeri verdi si accendevano uno dopo l'altro, William gettò un'altra occhiata al cronografo. Ancora due minuti e mezzo, e tutto procedeva alla perfezione. Quando anche l'ultima colonna di cifre in movimento cambiò colore bloccandosi sul sette, riprodusse la combinazione sulla tastierina della cassaforte. Un lieve ma inconfondibile scatto segnalò che la serratura era aperta. Le sue mani, ricoperte da sottili guanti di lattice, azionarono il volantino e lo sportello si spalancò.

L'interno della cassaforte era un angusto locale cubico di circa due metri di lato, interamente foderato in acciaio ultra resistente. Sugli scaffali metallici erano sistemati una cinquantina di contenitori porta documenti colorati, oltre a diversi dvd. In un angolo c'erano quattro grossi fascicoli plastificati. Per un attimo, William rabbrivì. Se avesse dovuto controllare il contenuto di tutta quella roba, non gli sarebbe bastata un'ora. E disponeva soltanto di una piccola frazione di quel tempo.

Senza perdere un istante, il suo occhio esperto passò in rassegna i classificatori colorati. Ad un tratto un impercettibile sorriso si dipinse sulle sue labbra. Per fortuna, il cliente era stato assai preciso nel fornirgli utili indicazioni su ciò di cui voleva entrare in possesso. E l'esperienza gli aveva permesso di comprendere al volo il criterio secondo il quale erano stati ordinati i porta documenti. Osservando le etichette collocate sul dorso delle scatole, era apparsa evidente la suddivisione per aree geografiche. Soltanto due di esse si riferivano al Giappone.

William le appoggiò per terra, ne aprì una, gettò un'occhiata al contenuto e la scartò subito, allontanandola con un calcio. Si concentrò sull'altra. In quindici secondi trovò ciò che cercava. Un sottile astuccio di plastica gialla che conteneva un dvd. Lo ripose nel tascapane, dopodiché controllò ancora l'orologio. Due minuti scarsi. Mentre usciva dalla stanza blindata, il suo sguardo si posò sui quattro fascicoli. Il cliente gli aveva confidato che contenevano titoli al portatore per svariati milioni di dollari, sottintendendo che avrebbe potuto servirsi a piacimento. Scrollò le spalle e non perse tempo per controllare se era vero.

Lui lavorava così. Era il più bravo, e quando accettava di fare un colpo si limitava ad

eseguirlo scrupolosamente. Gli si erano presentate decine di facili occasioni per prelevare cose che valevano una fortuna, ma il pensiero non lo aveva neppure sfiorato. Pur essendo indubbiamente un ladro, anzi il LADRO per eccellenza, aveva un codice di comportamento rigoroso, quasi improntato ad una severa moralità. Del resto, poteva permettersi quel genere di scrupolo. Il compenso per ogni colpo non era mai inferiore ai due milioni di dollari. Per una cifra minore non rispondeva neppure ai messaggi di chi richiedeva le sue prestazioni. E in alcuni casi, quando aveva dovuto studiare piani particolarmente complessi, oppure se il valore della refurtiva era eccezionale, aveva chiesto ed ottenuto anche otto o dieci milioni.

Raccolse in fretta l'attrezzatura e si affrettò verso l'uscita, senza più prestare la minima attenzione ai sensori. L'allarme era certamente già suonato, e la polizia sarebbe arrivata a momenti. Ma avrebbero trovato soltanto la serratura forzata nella porta dell'ufficio del presidente della compagnia e la cassaforte spalancata. Oltre a quello scatolone aperto, naturalmente.

Guardò per l'ultima volta l'orologio. TRENTA SECONDI. Rimosse dalla porta dell'ascensore l'estintore che ne impediva la chiusura, ed entrò nella spaziosa cabina. Con grande sangue freddo, sollevò il pannello che fungeva da soffitto e, aggrappandosi con le braccia al bordo superiore, si issò agilmente sul tetto.

La parte più noiosa e scomoda del piano era iniziata. Avrebbe dovuto restarsene appollaiato là sopra sino al mattino successivo, quando l'edificio si sarebbe nuovamente popolato di migliaia di persone; impiegati, segretarie, avvocati e manager.

William indossò rapidamente la speciale imbracatura di acciaio e la fissò ad una delle pareti laterali della cabina, poi si calò nel vuoto rimanendo sospeso; aggrappato all'ascensore come una pianta rampicante. Neppure un minuto dopo, la cabina sprofondò verso terra ad una velocità terrificante. Per nulla preoccupato, si godette l'accelerazione, molto simile alla caduta libera di un paracadutista.

Quando aveva preparato il colpo era salito su quell'ascensore per ben sei volte prima di avere la possibilità di trovarsi da solo nella cabina. Aveva premuto il bottone di arresto e si era issato sul tetto, proprio come aveva fatto pochi istanti prima. Gli era bastato un attimo per verificare ciò che gli interessava. Le pareti laterali della cabina distavano più di un metro da quelle dell'ascensore attiguo, e c'era lo spazio sufficiente perché un uomo potesse calarsi nel mezzo senza rimanere schiacciato. Le probabilità di essere scoperto erano praticamente nulle. Se anche a qualche poliziotto fosse venuto in mente di controllare il cielo delle cabine, non avrebbe mai immaginato che lui fosse appeso a pochi centimetri di distanza. Non era una posizione comoda, ma per cinque milioni sarebbe sopravvissuto. Le imbottiture della imbracatura erano abbondanti, e non aveva dimenticato di portarsi appresso un paio di sandwich e una bottiglia di acqua minerale. Forse sarebbe persino riuscito a schiacciare un sonnellino.

Udì le voci concitate dei poliziotti che salivano sulla cabina, la sentì ondeggiare sotto il loro peso e, dopo un istante, venne sparato verso l'alto. Mentre faceva i conti per la seconda volta con la forza di gravità, si augurò che la cosa non si ripetesse troppe volte perché, superata l'emozione della prima corsa, non era poi così divertente.

Quando la cabina si arrestò, controllò l'ora ancora una volta, più per deformazione professionale che per necessità. La polizia si era mossa abbastanza rapidamente, ma non quanto aveva previsto. Erano arrivati esattamente dodici minuti dopo che aveva forzato la serratura elettronica dell'ufficio. Sapeva che era collegata all'allarme e che non avrebbe potuto evitare di farlo scattare, non essendo riuscito a procurarsi la tessera magnetica con il codice di accesso. Ma la cosa non era eccessivamente preoccupante. Il colpo era programmato per la notte di domenica e nell'edificio, a quell'ora, non c'era la sorveglianza privata. Il pericolo più consistente era costituito dai sensori. Se li avesse attivati inavvertitamente, un secondo sistema di allarme avrebbe bloccato l'apertura della cassaforte. In quel caso, addio colpo. Nelle due notti precedenti aveva percorso ripetutamente ed a tutta velocità, con l'auto, la distanza dalla più vicina centrale di polizia, per ottenere una previsione attendibile sui tempi di intervento. La sera del furto, per minimizzare il rischio che una pattuglia si trovasse casualmente da quelle parti, prima di entrare in azione si era sintonizzato sulla frequenza radio della polizia con uno scanner, intercettando le comunicazioni sino a che non si era convinto che nessuna auto in servizio fosse nei paraggi.

La cabina rimase al cinquantasettesimo piano per quasi venti minuti. Poi ridiscese e risalì altre due volte. Ad un tratto, William udì distintamente la conversazione tra due poliziotti.

«Non riusciamo a trovarlo, signore. Sembra sparito nel nulla. Siamo arrivati dodici minuti dopo che era scattato l'allarme. Non é possibile che il ladro sia riuscito ad aprire la cassaforte, a trovare quello che cercava, e ad abbandonare l'edificio. Deve per forza essere da qualche parte qui dentro.»

«Eppure abbiamo passato al setaccio tutto il piano senza trovare nessuno.»

«E se si fosse nascosto in qualche altro piano?»

«Lo scopriremo. Di sotto stanno esaminando le registrazioni delle telecamere che controllano i corridoi di tutti i piani. Quella dell'atrio e del cinquantasettesimo, le abbiamo già verificate.»

«Trovato nulla?»

«Nell'atrio si vede un uomo con una sacca sportiva in mano che si dirige verso gli ascensori. Ha il volto coperto. L'altra telecamera, invece, ha registrato lo stesso uomo che arriva quassù. In entrambi i casi, le immagini scompaiono improvvisamente.»

«Cioè?»

«Sapeva dove si trovavano le telecamere, visto che le ha accecate entrambe con un puntatore laser.»

«Un fottuto professionista!»

«Maledettamente bravo, John. Nella cassaforte c'erano non so quanti milioni in titoli al portatore. Pare che non li abbia neppure toccati.»

«Ma allora, che ha preso?»

«E chi lo sa? Forse dei documenti, magari qualche progetto. Questa compagnia giapponese produce aggeggi iper tecnologici. Ha tutta l'aria di essere un furto su commissione.»

«Credimi, quello è ancora nascosto nell'edificio.»

I poliziotti rimasero in silenzio per qualche secondo, poi William sentì nuovamente la voce di quello che aveva parlato per ultimo. Ciò che disse non gli piacque affatto.

«E se fosse nascosto in un ascensore, come nel Silenzio degli Innocenti?»

«Non dire stronzate, John. Guardi troppa televisione.»

«Sarà, ma io do un'occhiata.»

«Fa' come credi. Quando hai finito raggiungimi nell'atrio.»

«Ok.»

«Il ladro ha preso certamente questo ascensore. Ha usato un estintore per bloccare la porta. Quindi limitati a controllare qui. Così, almeno non scassi le palle agli altri agenti che devono andare su e giù.»

William trattenne il respiro, mentre le sue pulsazioni aumentavano lievemente. Anche se era ragionevolmente sicuro che quel poliziotto non si sarebbe sporto di lato, aveva sperato che a nessuno venisse in mente di controllare gli ascensori.

Sentendo il rumore del pannello che veniva spostato, si appiattì ancora di più contro la parete dell'ascensore e rimase perfettamente immobile. Il fascio di luce di una torcia elettrica balenò nel pozzo che conteneva tutti gli ascensori del grattacielo. La cabina oscillò. Probabilmente il poliziotto si stava arrampicando sul tetto. Ed infatti, dopo un istante udì il rimbombo dei passi, pochi centimetri sopra la testa. Non poteva fare altro che rimanere immobile e sperare di non essere scoperto.

Fortunatamente l'agente si limitò a dare un'occhiata superficiale, poi se ne ritornò di sotto. Dal tonfo che fece lasciandosi cadere sul pavimento, William dedusse che doveva pesare almeno cento chili. Attese ancora qualche minuto, dopodiché sulle sue labbra si dipinse un beffardo sorriso di trionfo.

«Ora possiamo cenare», mormorò soddisfatto estraendo un sandwich di pollo e cetriolo dalla tasca dell'imbracatura.